

SE NON TORNA E' MEGLIO

**Nel '78 il governo non volle liberare Moro.
Lo rivela un documento bomba dell'Fbi.**

di **Claudio Gatti**

“Aldo Moro era politicamente morto fin dal giorno della sua prima lettera dalla prigionia. E dal punto di vista del governo è stato meglio che l'incidente di Moro sia finito come è finito”.

Con queste parole, nove giorni dopo il rinvenimento del cadavere dello statista democristiano, un rappresentante del ministero della Difesa italiano spiegò ai vertici del Fbi, del servizio segreto e delle forze di polizia americane il motivo dell'inflessibilità dimostrata dal governo italiano nei negoziati con le Brigate Rosse.

Un briefing segreto il 18 maggio negli USA

La linea di condotta inflessibile e rigida era stata accolta con stupore da molti nostri uomini politici. Ma ancor più sorpresi erano stati gli alleati americani che dagli uomini politici italiani avevano imparato ad aspettarsi sempre dimostrazioni di grande flessibilità, al limite del bizantinismo.

“Fummo colpiti dalla risolutezza con cui il governo dava segno di non voler assolutamente trattare con le Brigate Rosse”, ha detto a L'Europeo un ex diplomatico che seguì la vicenda per conto di Washington.

Per spiegare l'atteggiamento del governo italiano, il ministero della Difesa decise di mandare in America un suo rappresentante: era Franco Ferracuti, criminologo e psichiatra, che servì da consulente del governo durante il periodo del rapimento. Ferracuti tenne un briefing segreto a Washington il 18 maggio 1978, nove giorni dopo la morte di Moro. Trattandosi di un incontro riservato, per soli addetti ai lavori, Ferracuti parlò con la franchezza e la disinvoltura di chi non teme di vedere le proprie parole riportate dai giornali. E infatti il memorandum interno del Fbi, con il resoconto verbale di quel briefing, fu prontamente classificato «segreto». Ora però L'Europeo ne ha ottenuto una copia. La pubblichiamo qui di seguito, nella consapevolezza che queste rivelazioni possano riaprire la discussione politica sull'omicidio di Aldo Moro.

Per completare il quadro, ricordiamo che, all'epoca del rapimento Moro, era presidente del Consiglio Giulio Andreotti, ministro degli Interni Francesco Cossiga, ministro della Difesa Attilio Ruffini, presidente della Repubblica Giovanni Leone.

«I punti principali del briefing del dottor Ferracuti sono i seguenti», riporta il memorandum del Fbi. **«La famiglia di Aldo Moro è stata causa di grave preoccupazione per il governo italiano durante tutta la fase dei negoziati».**

«È più pericoloso da vivo che da morto»

In più di un'occasione la famiglia di Moro ha contraddetto apertamente le dichiarazioni del governo mettendo così in dubbio la sua credibilità.

«Per esempio - continua il documento - il governo ha cercato di far capire che Moro era gravemente malato e quindi aveva bisogno urgente di un medico, mentre la famiglia ha pubblicamente smentito la cosa, sostenendo che Moro stava bene e che non c'era ragione di preoccuparsi per la sua salute. Aldo Moro era politicamente morto sin dal giorno della sua prima missiva. E dal punto di vista del governo è stato meglio che l'incidente di Moro sia finito come è finito».

«Aldo Moro, nel periodo del suo rapimento, si schierò dalla parte dei suoi rapitori fino al punto che la sua sopravvivenza avrebbe costituito un grave problema per il governo».

Ferracuti, si soffermò poi su alcuni dettagli della dinamica del rapimento: **«Ci sono alcuni indizi che potrebbero far pensare all'esistenza di un basista, qualcuno dell'entourage di Moro, che aveva collaborato con i rapitori. A indicarlo è soprattutto la precisione con cui sono state scelte le valigette 24 ore sequestrate dai rapitori. Queste due valigette erano parte di un gruppo di cinque che Aldo Moro portava sempre con sé. Le due scelte contenevano le medicine di Moro (era ipocondriaco) e alcuni documenti segreti».**

Anziché sospettare di un possibile basista, gli esperti del Fbi furono però dell'impressione che le misure di sicurezza prese per proteggere uno dei massimi leader politici italiani fossero del tutto insufficienti.

In un altro memorandum segreto inviato allo stesso dirigente del Fbi a cui era destinato il resoconto del briefing del dottor Ferracuti, D.W. Moore junior, si legge: **«Moro e la sua scorta erano del tutto impreparati. Era noto che Moro fosse un uomo assai metodico. Per 15 anni, andando da casa all'ufficio, aveva percorso quasi sempre lo stesso tragitto (con occasionali deviazioni). Sulla strada si era sempre fermato nella stessa chiesa, sempre alla**

stessa ora. Il giorno del rapimento, la scorta lo aspettava davanti a casa alla solita ora e Moro prese posto in macchina, come al solito, a sinistra nel sedile posteriore. Né la sua vettura, né l'auto della scorta erano blindati».

Quel giorno in via Fani c'era un americano?

Insomma gli esperti dell'Fbi erano rimasti sorpresi dall'assoluta facilità con cui i brigatisti si siano portati via Aldo Moro.

Da documenti e testimonianze raccolte da L'Europeo risulta che, durante e dopo il rapimento, fu il Federal Bureau of Investigation e non la Cia a cercare di aiutare gli inquirenti italiani.

«Una direttiva presidenziale voluta da Carter per evitare il coinvolgimento della Cia in attiva repressive di regimi autoritari, ci vietava di fornire aiuto ad autorità straniere, a meno che fosse provato che l'organizzazione terroristica in questione avesse struttura e carattere internazionale», ha spiegato a L'Europeo un ex agente della Cia in Italia. ***«E nel caso delle Brigate Rosse, non avevamo prove di collegamenti con l'estero»***.

Nonostante quindi il capo della Cia a Roma, Hugh Montgomery, fosse un amico personale dell'allora ministro degli Interni Francesco Cossiga, la Cia rimase a guardare. L'Fbi invece mobilitò la sua intera rete di informatori.

Nel maggio del 1979, una pista portò i segugi del Fbi in California: gli americani ebbero infatti la notizia che uno dei complici dei rapitori era un cittadino americano.

Il 22 maggio 1979, il quartier generale di Washington chiese all'ufficio di San Diego di cercare informazioni su un individuo di sesso maschile nato a San Diego nell'aprile del 1954. Ma dopo aver condotto un'indagine anagrafica, l'ufficio di San Diego comunicò di non aver trovato nulla di utile. Possibile che tra i complici dei brigatisti ci fosse un cittadino Usa? L'Europeo ne ha parlato con un ex agente dell'Intelligence americana che seguì nel '78 il caso Moro. E la risposta è stata netta: tra i tanti misteri di quel rapimento, almeno questo è da escludere. Nessun americano partecipò all'azione brigatista.

Fonte: L'Europeo n.43, 25 ottobre 1993